

La strage di Palermo poteva essere prevenuta: bastava servirsi di una macchina blindata

Il boss di Catania Alfio Ferlito era ormai un «bersaglio vivente»

Un patto strettissimo lega la mala della città etnea con le cosche mafiose di tutta l'isola - Il racket della droga e quello delle armi - Un giro di miliardi - In Sicilia in questi ultimi sei mesi ci sono stati oltre 100 morti

Dal nostro inviato CATANIA - Lui, Alfio Ferlito, 36 anni, metà della vita passata nel cuore del racket malavitoso del quartiere S. Cristoforo di Catania, quando stava a Milano - e venne catturato il 26 settembre dell'anno scorso con un carico di un miliardo di hashish - viaggiava in Alfa blindata. Al suo amico, Francesco Ferrera, 46 anni, detto «u cavadduzzu», avevano cercato di fargli la pelle proprio l'altro pomeriggio. La strage di Palermo, che con Ferlito ha fatto altre quattro vittime innocenti, era quindi prevedibile, prevista.

Ma non c'è banca dei dati, non c'è coordinamento, ripetevano anche ieri a Catania gli investigatori. «Un coordinamento che mette assieme diciamo, quanto meno i ritagli dei giornali delle diverse città d'Italia, ormai base della grande organizzazione, quel Corrado Manfredi (stessa banda) l'anno scorso alla stazione di Milano, e nell'agosto, quel Franco Romeo trucidato in un bar di Catania; e i sei morti della grande strage di via degli Irsi, in aprile; una sequenza che portava dritto a lui. Così, nessuno ha pensato a destinarlo per la strage di questo «bersaglio vivente», dal carcere di Enna a quello di Favignana una macchina blindata. O comunque qualcosa di più di un'auto di riserva. O, meglio, alle connessioni ai legami ormai strettissimi - all'insegna del traffico delle droghie - che si intuiva esistevano tra una «mala» come quella della città del Comune. Dall'altro lato il clan dei Santapaola, cui si attribuisce il progetto di impossessarsi della base catanese del traffico. Quest'ultimo gruppo, secondo vecchi rapporti di polizia, risulterebbe legato alle cosche mafiose palermitane della borgata di S. Lorenzo, il luogo dove è avvenuto ieri mattina l'agguato contro la Mercedes che

trasportava Ferlito a Favignana. E i racket «si tengono» tra loro: quello della droga chiama quello delle armi. Così, il capo dei Santapaola lo catturarono sette mesi fa, presso Lentini - in provincia di Siracusa, altra zona sinora ritenuta al di fuori dalle logiche di mafia - armato di un fucile Kalashnikov, capace di forare anche le auto blindate. E lo stesso tipo d'arma usata ieri a Palermo. E che nel capoluogo siciliano aveva già fatto due vittime: Stefano Bontade, boss e figlio di boss, e Salvatore Inzerillo, neo capomafia di Passo di Rigano e grande trafficante del gruppo siculo-americano. Ed anche le statistiche luttuose ora trovano le due principali città siciliane quasi appaite nei record della violenza: 57 morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Palermo, 48 a Catania.

gli avvocati di un processo contro 62 imputati d'un traffico di quintali di cocaina dal Perù a Catania e Palermo. Anche qui propaggini a Palermo: il catanese Salvatore Bellascirna vi aveva installato una base di distribuzione, per conto del «capo» Salvatore Leone. E intanto a Catania si scannavano tra loro. Da un lato il clan Ferlito divenuto più «debole» dopo l'arresto di Alfio a Milano, ma ancora sostenuto in alto loco. Un cugino dell'ucciso, suo omonimo, è assessore democristiano ai lavori pubblici della città etnea. I parenti di Alfio lavorano negli assessorati del Comune. Dall'altro lato il clan dei Santapaola, cui si attribuisce il progetto di impossessarsi della base catanese del traffico. Quest'ultimo gruppo, secondo vecchi rapporti di polizia, risulterebbe legato alle cosche mafiose palermitane della borgata di S. Lorenzo, il luogo dove è avvenuto ieri mattina l'agguato contro la Mercedes che

Vincenzo Vasile PALERMO - La rimozione di uno dei cinque cadaveri del luogo dell'agguato



Legge anti-mafia: documento Pci-Psi

ROMA - Appresa la notizia dell'agguato di Palermo, il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha inviato al ministro Lello Lagorio, ministro della Giustizia, un telegramma nel quale, fra l'altro, si afferma che il brutale e feroce agguato ripropone con drammatica e inquietante attualità il problema della lotta all'organizzazione della mafia e dell'ordine. Anche il presidente della Camera, Nilde Iotti, ha inviato un messaggio al comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Hanno inviato telegrammi il presidente del Senato Amintore Fanfani, e il presidente del Consiglio, senatore Giovanni Spadolini. Il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, ha invitato il Parlamento a una dichiarazione nella quale ricorda come il terribile agguato teso ai carabinieri e al presidente del Consiglio, senatore Giovanni Spadolini, il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, ha invitato il Parlamento a una dichiarazione nella quale ricorda come il terribile agguato teso ai carabinieri e al presidente del Consiglio, senatore Giovanni Spadolini, il presidente della Corte costituzionale, Leopoldo Elia, ha invitato il Parlamento a una dichiarazione nella quale ricorda come il terribile agguato teso ai carabinieri e al presidente del Consiglio, senatore Giovanni Spadolini.

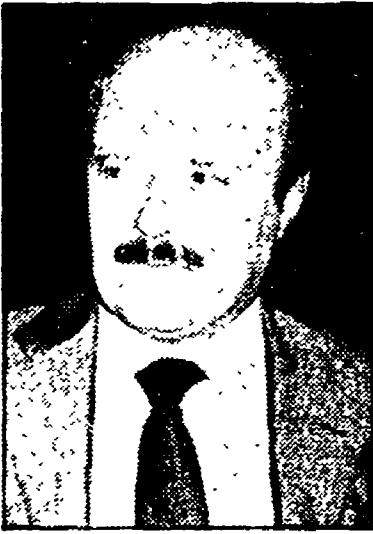
Nuovi colpi di scena per la scomparsa del finanziere e sulle vicende Rizzoli-Loggia P2

Calvi si trova a Vienna In carcere l'uomo che l'ha aiutato a fuggire

Tramutato in arresto il fermo di Emilio Pellicani - Bruno Tassan Din tornerà dall'estero e sarà rilasciato su cauzione?

ROMA - Calvi, è quasi certo, è involato in Austria, e precisamente a Vienna. Tassan Din dovrebbe tornare in Italia, così dicono alla Rizzoli, forse domani stesso, per essere interrogato dal giudice romano Ernesto Cudillo che ha firmato il mandato di cattura per la truffa della «Savoia assicurazioni». Assenti i due protagonisti delle clamorose vicende giudiziarie (e finanziarie) di questi giorni, ieri l'attenzione si è spostata su altri personaggi chiave: Emilio Pellicani, l'uomo che ha accompagnato il banchiere nella sua fuga da Roma, è stato arrestato per reticenza dopo un nuovo interrogatorio in questura. Era stato fermato lunedì. Il magistrato Domenico Sica che ha ordinato l'arresto è convinto che Pellicani conosca il rifugio di Calvi ma non voglia rivelarlo. L'uomo, nel corso dell'interrogatorio, avrebbe però aggiunto nuovi significativi particolari sulla scomparsa di Calvi. Sempre ieri, al palazzo di giustizia il consigliere istruttore Ernesto Cudillo che coordina quel che rimane dell'inchiesta sulla P2 ha interrogato Angelo Rizzoli per una vicenda di esportazione e per quella della Savoia assicurazioni in un ormai rinviato invischiatissimo Tassan Din. Angelo Rizzoli sarebbe stato incriminato formalmente per l'esportazione, insieme con

il fratello Andrea (che sarà involato nei prossimi giorni) ma avrebbe fatto alcune rivelazioni sulla vicenda della Savoia Assicurazioni. Ortolani - avrebbe detto Rizzoli - restituì tutto quanto era stato sottratto illecitamente dal gruppo Tassan Din alla società. Ma vediamo i dettagli delle due vicende. LA SCOMPARSITA DI CALVI: Sono stati ricostruiti con più precisione gli spostamenti di Calvi. Venuto dal banchiere, Calvi è giunto alle 15.30 all'aeroporto di Venezia in compagnia di Pellicani e di qui è partito con un elicottero per Trieste. È giunto alle 14 all'aeroporto di Fiumicino prima di imbarcarsi per Venezia. Calvi, senza baffi e con occhiali, si sarebbe seduto nella parte centrale dell'aereo. Non distante da lui c'erano Tassan Din, Anselmi, Mariano Rumor, Guido Carli. Tutti e tre hanno affermato di non essersi accorti proprio di nulla. Rumor ha detto: «Ero anch'io, come l'on. Anselmi in una delle prime file, mi sono subito immerso nella lettura dei giornali e poi mi sono addormentato. L'INCHIESTA SU TASSAN DIN: Negli ambienti della Rizzoli Corriere dell'informazione si afferma che certamente il direttore generale del gruppo si presenterà a Roma per essere interrogato. È chiaro che sarà arrestato alle frontiere o al suo arrivo a Roma; il resto che gli viene contestato, tuttavia, comporta una pena che consenta il rilascio dietro pagamento di una cauzione. Le novità più interessanti, in attesa del rientro di Tassan Din, si sono avute con gli interrogatori di Angelo Rizzoli, presidente dell'omonimo gruppo e di Giuseppe Battista, l'ex segretario di Stammatti arrestato l'altro ieri sempre per la vicenda della Savoia assicurazioni. L'andamento degli interrogatori confermerebbe che si tratta di un'inchiesta assolutamente marginale nei ben più gravi quadri delle vicende P2 ma che viene tenuta in piedi e attivata proprio nel pieno dell'assalto del partito di governo e di gruppi di potere al «Corriere della Sera». Rizzoli, infatti, avrebbe dichiarato che il profitto illecito è stato ottenuto da Tassan Din, Ortolani, Battista con il goccetto sulle assicurazioni della Savoia era stato già restituito da tempo alla società proprio dall'avvocato Ortolani. Si è invece appreso che lo stesso Angelo Rizzoli è stato formalmente incriminato per essere armato di aver presentato di valuta legata sempre alla società Savoia Assicurazioni. Nel quadro di questa indagine (una delle poche sopravvissute ai requisiti di Gallicci) sarebbe stato incriminato anche il fratello Andrea Rizzoli. Giuseppe Battista avrebbe invece affermato di aver venduto le azioni a prezzi maggiorati della Savoia, dietro indicazione di Tassan Din. È stato confermato che lo stesso direttore generale della Rizzoli ha presentato una memoria nei giorni scorsi in cui si affermava che una parte dei profitti illeciti era finito a Calvi.



La Banca d'Italia: Ciampi non ha incontrato i dirigenti dell'Ambrosiano

MILANO - Una specie di giallo di secondo piano si è inserito nel vero giallo della scomparsa di Roberto Calvi, dando un carattere di farsa alla tragedia del Banco Ambrosiano. I fatti. Ieri Orazio Bagnasco aveva fatto sapere che si sarebbe incontrato a Roma con i dirigenti della Banca d'Italia per discutere della nuova Sardegna, dell'editore Caraculo. Sarebbe invece colabrodo stretto di Flavio Carboni, il costruttore sardo indicato da più parti come l'organizzatore della fuga di Calvi. Carboni, tuttavia, non sarebbe stato ancora rintracciato. Si sono appresi anche nuovi particolari sulle ultime ore trascorse a Roma del banchiere. Calvi sarebbe uscito da suo appartamento in gran segreto durante la notte tra giovedì e venerdì ma avrebbe visto Pellicani solo intorno alle 14 all'aeroporto di Fiumicino prima di imbarcarsi per Venezia. Calvi, senza baffi e con occhiali, si sarebbe seduto nella parte centrale dell'aereo. Non distante da lui c'erano Tassan Din, Anselmi, Mariano Rumor, Guido Carli. Tutti e tre hanno affermato di non essersi accorti proprio di nulla. Rumor ha detto: «Ero anch'io, come l'on. Anselmi in una delle prime file, mi sono subito immerso nella lettura dei giornali e poi mi sono addormentato. L'INCHIESTA SU TASSAN DIN: Negli ambienti della Rizzoli Corriere dell'informazione si afferma che certamente il direttore generale del gruppo si presenterà a Roma per essere interrogato. È chiaro che sarà arrestato alle frontiere o al suo arrivo a Roma; il resto che gli viene contestato, tuttavia, comporta una pena che consenta il rilascio dietro pagamento di una cauzione. Le novità più interessanti, in attesa del rientro di Tassan Din, si sono avute con gli interrogatori di Angelo Rizzoli, presidente dell'omonimo gruppo e di Giuseppe Battista, l'ex segretario di Stammatti arrestato l'altro ieri sempre per la vicenda della Savoia assicurazioni. L'andamento degli interrogatori confermerebbe che si tratta di un'inchiesta assolutamente marginale nei ben più gravi quadri delle vicende P2 ma che viene tenuta in piedi e attivata proprio nel pieno dell'assalto del partito di governo e di gruppi di potere al «Corriere della Sera». Rizzoli, infatti, avrebbe dichiarato che il profitto illecito è stato ottenuto da Tassan Din, Ortolani, Battista con il goccetto sulle assicurazioni della Savoia era stato già restituito da tempo alla società proprio dall'avvocato Ortolani. Si è invece appreso che lo stesso Angelo Rizzoli è stato formalmente incriminato per essere armato di aver presentato di valuta legata sempre alla società Savoia Assicurazioni. Nel quadro di questa indagine (una delle poche sopravvissute ai requisiti di Gallicci) sarebbe stato incriminato anche il fratello Andrea Rizzoli. Giuseppe Battista avrebbe invece affermato di aver venduto le azioni a prezzi maggiorati della Savoia, dietro indicazione di Tassan Din. È stato confermato che lo stesso direttore generale della Rizzoli ha presentato una memoria nei giorni scorsi in cui si affermava che una parte dei profitti illeciti era finito a Calvi.

Allarme per un prestito concesso da Calvi allo IOR di monsignor Marcinkus

va il rastrellamento di azioni da parte della Suprafin. Verso fine dell'anno la Suprafin cedeva un cospicuo pacchetto (4,5% del capitale pari al valore di 9,5 miliardi dell'epoca) a società panamense (la Fininvest, la Finprogras Sa) e del Liechtenstein (Finkurs Ag e Sasinvest Ag). L'operazione è stata disposta da un gruppo che potevano tentare la scalata del banco. Calvi e soci provvedono sia allo scioglimento delle partecipazioni incrociate (si stava approvando una legge che le vietava) sia alla ristrutturazione delle partecipazioni azionarie. Nel 1978 così l'Ambrosiano crollò sotto il peso di pacchetti azionari che risultavano troppo frazionati e pertanto suscettibili di presidi di parte voluti da società panamensi per il 9,79%, da alcune del Liechtenstein per il 6,80%, dalla Kreditbank di Anversa per il 3,09%; lo Ior del vescovo Marcinkus deteneva azioni per 11,85%, il 5,80% era nelle mani di tre società di parte centrale (Toro, Italiaf, Italtrust) e una volta controllata dall'Ambrosiano; un'altra controllata del gruppo Calvi, la Suprafin, aveva il 4,02% del capitale dell'Ambrosiano. Nel frattempo la Suprafin cedeva alla Cabel Sa del Lussemburgo (holding del Banco Occidental di Madrid, a sua volta affiliato all'Ambrosiano) il 17% del capitale per un valore di 4,3 miliardi dell'epoca. Non emerge forse con chiarezza da questo prospetto che gli amministratori dell'Ambrosiano avevano determinato la nuova ristrutturazione azionaria attraverso gli stessi soldi dell'Ambrosiano. Gli ispettori Bankitalia: «Nel secondo semestre del 1974 iniziavano gli acquisti di azioni dell'Ambrosiano, n.d.r.) da parte di una società finanziaria con sede a Milano, la Suprafin. La Suprafin, inoltre, si rendeva acquirente pressoché giornalmente di azioni dell'Ambrosiano per cederle, prima ancora di farle intestare sul libro dei soci a taluna controparte estera (Sapi, Refininvest, Ultracor, Santinvest) in grossi pacchetti. Nel 1975 proseguiva

In borsa pesanti flessioni dei titoli di Calvi e Pesenti

MILANO - Centrale e Italmbiliare, le due finanziarie dei neo-soci Calvi e Pesenti (neo-soci per il recente ingresso di Pesenti nel Banco), sono state protagoniste ieri in borsa di nuove preoccupanti flessioni, nel contesto di un generale arretramento del listino che registra una nuova pesante perdita, di oltre il 3%. La Centrale ha perso il 12,2%, scendendo da 3099 a 2721 lire, mentre le azioni risparmio della Centrale sono state rinviate per eccessivo ribasso e hanno chiuso alla fine a 1551 lire con una perdita del 12,8%. L'Italmbiliare di Pesenti ha perso più di 15 mila lire, scendendo da 105.650 lire a 90 mila, con una perdita del 14,8%. Perdite rilevanti accusano anche le due azioni delle Toro Assicurazioni, mentre più contenute risultano le perdite di Banca Cattolica del Veneto e Credito Varesino. Le azioni del Banco Ambrosiano, strenuamente difese, chiudono pressoché ai livelli di ieri (32.600 contro 31.350). Perdite di rilievo accusano anche titoli di altri gruppi, come l'Agricola dei Teruzzi, l'Euromobiliare di De Benedetti, la Rinascita di Cabassi, Mediobanca, la Invest (Bonomi): titoli come si vede della cosiddetta finanza d'assalto. La seduta dei rapporti, che impone la chiusura dei conti fra speculatori e banche, ha avuto parte notevole nelle flessioni, determinate da vendite di smobilizzo, anche di vecchie posizioni che si trascinarono dal lontano crack del giugno '81. Ma al di là della situazione tecnica del mercato, a ravvivare le tensioni sembra abbiano contribuito due elementi: l'insistenza di qualche quotidiano nel porre l'accento sui rapporti debitori (per 600 miliardi) fra Banco e Italmbiliare; sarebbe questo il motivo dei pesanti ribassi che hanno coinvolto la Finanziaria di Pesenti, e la doccia scozzese delle smentite, circolate nella tarda mattinata, su presunti contatti riportati dalla stampa come veri, e che potevano apparire «distensivi», fra Bagnasco e Ciampi. Sempre a proposito del Banco, in connessione con una presunta conclusione della lotta al vertice dell'Istituto, le smentite hanno rinfocolato nuove inquietudini e tensioni, che l'altro ieri sembravano essersi attenuate e stimolato reazioni emotive che in borsa si sono tradotte in ordini di vendita non meno emotivi. Il Banco può, per ora, agevolmente assorbire le vendite: fra in bilancio, tra l'altro, uno stanziamento di 20 miliardi per acquisto di azioni proprie.

Il «pentito» ha parlato a lungo di Autonomia al processo Moro

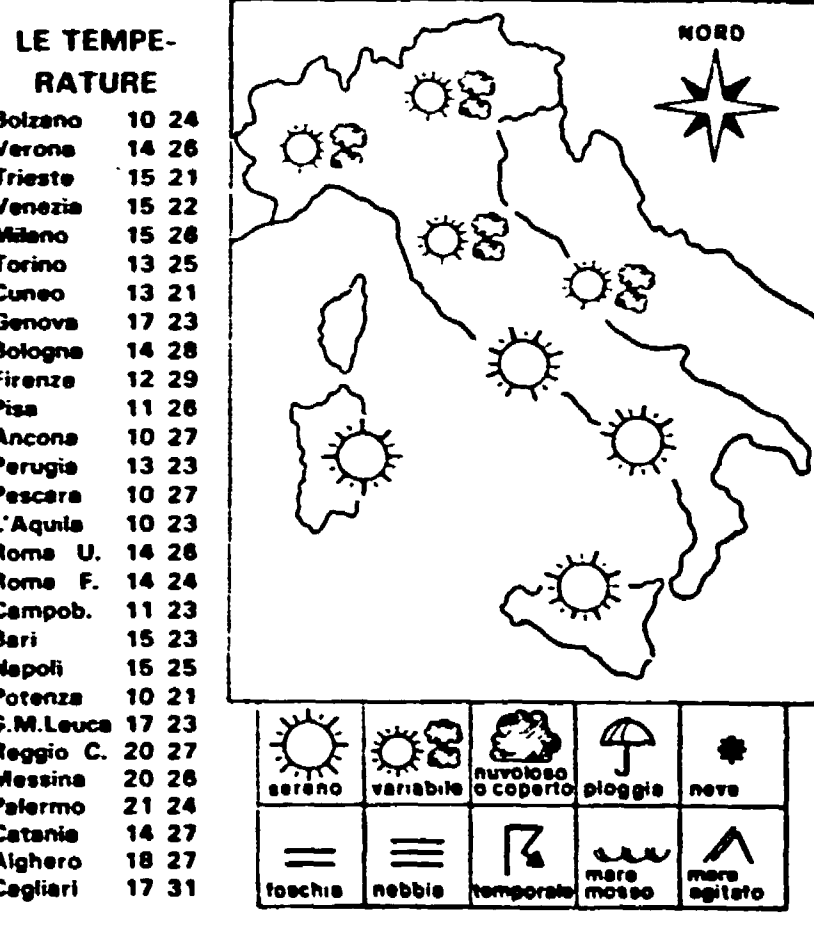
Peci: «È vero, Piperno e Scalzone erano legati alle Brigate rosse»

ROMA - L'Autonomia e le Brigate rosse, l'Autonomia e Prima linea, Piperno e Scalzone erano legati alle Br e portavano avanti la loro strategia dentro l'organizzazione attraverso Morucci e Faranda. A Padova, invece, il gruppo di Toni Negri era molto più vicino a Prima linea, che si rifaceva alla teoria dell'«operaio sociale», sulla quale Negri ha anche scritto un libro. Queste cose ha riferito ieri il «pentito» Patrizio Peci al processo Moro, al terzo giorno di deposizione. I giudici con lui hanno concluso oggi le domande verranno rivolte dagli avvocati di parte civile. Del rapporto tra Brigate rosse e Autonomia, Peci ha parlato ricostruendo la vicenda di Valerio Morucci e Adriana Faranda, i due brigatisti che qualche tempo dopo l'uccisione di Moro abbandonarono l'organizzazione per dissensi strategici. In quell'occasione Morucci e Faranda fecero avere ai capi delle Br un documento con il quale spiegavano i motivi della loro dissociazione (lo scritto fu poi ritrovato nell'appartamento romano di Faranda, pilotato dai capi dell'Autonomia, riguardava - ha raccontato ancora Peci - i rapporti tra le Br e il movimento: «C'era un dibattito in corso con la creazione di organismi di massa e Morucci diceva che le Br avevano finito di esistere e dovevano sottilizzarsi per entrare nel movimento. L'organizzazione non era d'accordo perché pensava che bisognasse invece creare proprio degli organismi di massa. Quanto all'Autonomia di Padova, Peci ha detto che era molto più vicina a Prima linea, che si rifaceva all'«operaio sociale». Negri ha scritto un libro con questo titolo. Piperno e Scalzone, invece, erano vicini a Morucci». Sul sequestro e l'omicidio di Aldo Moro, Peci non ha aggiunto molto. A proposito del «comunicato n. 7» delle Br (18 aprile '78) contenente la falsa indicazione del corpo di Moro nel lago della Duchessa, Peci ha detto di sapere che veniva considerato una «provocazione della polizia». Altri «pentiti», tra cui Savasta, hanno invece affermato che si trattò di un'azione di depistaggio compiuta dalle stesse Brigate rosse. C'è infine da registrare una nuova smentita dell'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina) riguardante le dichiarazioni fatte l'altro ieri da Peci a proposito dei collegamenti tra Br e palestinesi.

Ancora: un «caccia» sfiora DC-9 ATI

Dalla redazione PALERMO - «Volava a 140 metri. Ha attraversato il cielo proprio sulla rotta del mio aereo, nel prolungamento della testata della pista, dove stava per decollare». Il pilota di un DC9 dell'ATI, il comandante Andrea Rizzali, ha ricostruito in questi termini, nel «verbale di volo» consegnato ieri all'arrivo a Palermo del suo apparecchio, che fa rotta fra l'isola di Lampedusa e l'aeroporto palermitano di Punta Raisi, un aereo incombente, nel «ciclo pericoloso» del Mediterraneo. Secondo il comandante, si trattava di un aereo della Macchi, un MB 326 arancione, un caccia che è in dotazione all'aeronautica militare italiana. L'aereo protagonista dell'episodio (che ripete con allucinante analogia le modalità della mancata collisione con un aereo, con ogni probabilità americano, il 15 maggio scorso a sud dell'isola di Ponza di un DC9 con 110 passeggeri) è arrivato allo scalo palermitano alle 13.25. In cento a bordo hanno raccontato, ancora in preda al panico, il drammatico decollo, fatto poco prima a Lampedusa.

situazione meteorologica



SITUAZIONE: la nostra penisola è interessata da una distribuzione di relative alte pressioni. Una perturbazione atlantica che dell'Europa centrale al dirige verso i Balcani interessa marginalmente le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica. TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente e più accentuata sul settore orientale lungo la fascia alpina dove durante il corso della giornata potrà dar luogo a qualche pioggia anche di tipo temporalesco. Sulle regioni centrali e meridionali prevalgono le condizioni di tempo variabile con qualche schiarita sulle fasce tirrenica e sulla Sardegna e nuvolosità irregolare a tratti accentuata sulle fasce adriatica. Per quanto riguarda le regioni meridionali tempo buono con scarse attività nuvolose ed ampie zone di sereno. La temperatura senza notevoli variazioni e generalmente allineata con i valori normali della stagione.